IRPET
Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

SINTESI

Rapporto annuale

DALLA GLOBALIZZAZIONE AL PROTEZIONISMO, I RIFLESSI ECONOMICI E SOCIALI

27 giugno 2025

Sintesi

PARTE I
CONGIUNTURA E PREVISIONI

Il contesto economico attuale è fortemente influenzato dalle politiche protezionistiche e dalle persistenti tensioni geopolitiche, che alimentano un clima di incertezza e inducono gli operatori economici a un atteggiamento improntato alla cautela. L'attività economica evidenzia segnali di rallentamento: ad esempio le esportazioni estere, pur crescendo, appaiono ridimensionate nel loro ritmo di espansione, mentre nel mercato del lavoro la crescita occupazionale perde vigore. L'intensità del ripiegamento a cui sono potenzialmente esposte le prospettive di crescita è difficilmente prevedibile, perché influenzata dall'evoluzione delle nuove misure tariffarie e dalle loro ripercussioni sul commercio internazionale. L'incertezza dello scenario economico si riflette nella percezione soggettiva della condizione economica che, se da un lato è in miglioramento rispetto agli anni precedenti, dall'altro appare non altrettanto positiva quando si guarda all'anno a venire.

- **Produzione manifatturiera**

La fragilità del ciclo economico si riflette nell'andamento della produzione industriale che continua a mostrare un segno negativo, per il sesto trimestre consecutivo. La contrazione della produzione industriale mostra segnali di attenuazione: il dato più recente, riferito al mese di aprile e successivo all'introduzione dei dazi, evidenzia una flessione tendenziale del -1,2%, che è inferiore rispetto al calo registrato nel primo trimestre dell'anno (-3,3%).
Rispetto ad altre regioni, come Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, la Toscana è in ritardo nel percorso di recupero della produzione che è in corso nel Paese, a causa dell'impatto ancora significativo delle criticità irrisolte che interessano il comparto moda.

- **Commercio estero**

Diversamente dalla produzione industriale, le vendite estere della regione continuano a mostrare nel primo trimestre dell'anno una dinamica in valore positiva (+2,8%), dopo l'aumento registrato nel corso del 2024 (+17,8%). In entrambi i casi, i dati sono depurati dalla componente dei metalli preziosi, il cui andamento è fortemente influenzato dalla volatilità del prezzo dell'oro e che, se inclusi, altererebbero il valore complessivo delle esportazioni.
In ogni caso la dinamica positiva dell'export toscano è quasi interamente trainata dai prodotti farmaceutici, le cui vendite estere sono praticamente raddoppiate nel primo trimestre 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È, questo, il risultato della performance esperita dalle produzioni della parte fiorentina del comparto (+177,8%), che riflette la crescita delle linee produttive operata negli ultimi anni. In calo, invece, le vendite estere di prodotti farmaceutici della provincia di Siena (-50,4%).
Farmaceutica (+90,3%), nautica (+41,2%) e industria cartaria (+5,5%) a parte, le altre produzioni (prodotti agricoli e agroalimentari, mobili, macchinari, siderurgia, mezzi di trasporto, gioielleria), segnano nel 2025 un valore negativo. La crisi del comparto moda non mostra segnali di attenuazione, pur all'interno di un quadro eterogeneo. Tengono il passo il pronto moda cinese dell'area pratese (+2,4%) e il paniere di prodotti di alta gamma esportati dal distretto del lusso aretino (+4,0% gli articoli in pelle, mentre -3,2% i capi di abbigliamento). Al contrario, risultano in contrazione la concia dell'area pisana (-1,6%), in misura più marcata i filati e tessuti del distretto tessile di Prato (-3,0%) e, in modo ancora più significativo, i prodotti del lusso della moda fiorentina. Su base tendenziale, rispetto allo stesso periodo del 2024, le flessioni della moda nell'area fiorentina raggiungono livelli rilevanti: fino a un quarto del valore per gli articoli in pelle, e fino a un terzo per i capi di abbigliamento.

- **Presenze turistiche**

Il clima di incertezza che pesa sullo scenario economico si è riflesso negli ultimi mesi anche sulla dinamica delle presenze turistiche. Il 2024 si è chiuso con il definitivo recupero dei flussi precedenti la pandemia. La

crescita rispetto al 2023 delle presenze turistiche (+4,1%) è stata frutto di tendenze opposte sui mercati interni ed esteri, perché all'aumento rilevante delle presenze straniere (+10,3%), in particolare extra-europee (+17,5%), si contrappone la diminuzione degli italiani (-3,4%). Ma i primi mesi del 2025 restituiscono un quadro di relativa preoccupazione.
Nonostante i dati non siano ancora definitivi, ma suscettibili di aggiustamenti, le presenze turistiche sono nel primo trimestre in calo (-2,1%) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, soprattutto nelle aree balneari (-22,9%) ma anche in quelle rurali (-12,5%), collinari (-4,2%) e montane (-3,9%), destinazioni dove insiste di più il turismo italiano e europeo.

- **Il quadro macroeconomico**

In un contesto di incertezza molto elevata non è semplice fare delle previsioni macroeconomiche. Le stime del nostro modello, ancorate ad uno scenario inerziale che non incorpora ulteriori shock esogeni, restituiscono per la Toscana un aumento del Pil dello 0,6% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026. Dopo il rimbalzo post-pandemico, la crescita prosegue a un ritmo contenuto, coerente con le stime per l'Italia, che indicano un aumento del PIL pari allo 0,6% nel 2025 e allo 0,8% nel 2026.
La crescita del prodotto interno lordo è sostenuta dalla domanda interna, trainata in particolare dai consumi (+0,9%), che beneficiano dell'aumento nominale e reale delle retribuzioni.
Il contributo della domanda estera netta risulta invece lievemente negativo, a causa della ripresa delle importazioni.
Anche la spesa della pubblica amministrazione contribuisce positivamente alla dinamica della domanda. Secondo le nostre stime, la componente dei consumi pubblici crescerà dell'1,2% in termini reali.
Rallentano invece gli investimenti (+0,3%), specie quelli in beni strumentali per la crescente incertezza che disincentiva l'avvio di nuovi progetti.
Nel 2026, nello scenario inerziale che assume il proseguimento dell'attuale equilibrio macroeconomico, sarà ancora la domanda interna a svolgere il ruolo di traino principale della crescita: i consumi dovrebbero aumentare di un altro +0,9% e gli investimenti fissi, in modo più sostenuto rispetto al 2025, dell'1%.
Il saldo commerciale, fra import ed export, dovrebbe migliorare lievemente apportando un contributo di +0,1 punti percentuali al prodotto interno lordo.

- **L'effetto potenziale dei dazi sulle imprese toscane**

L'introduzione di dazi da parte dell'amministrazione Trump potrebbe avere un impatto severo sull'economia toscana, fortemente orientata nella vendita di prodotti verso gli Stati Uniti: la quota di export toscano diretta agli USA è oggi pari al 16,2%, un valore in crescita negli ultimi anni (era il 10,0% nel 2009).
Il commercio con gli Stati Uniti è fortemente concentrato: farmaceutica, macchinari, agroalimentare (vino e olio), e moda assorbono il 75% delle esportazioni. In alcuni casi, il mercato statunitense è cruciale: vale il 34% dei prodotti farmaceutici esportati, il 41% dell'olio venduto all'estero, e il 33% del vino toscano commercializzato fuori dal Paese.
Anche dal lato delle imprese si osserva una forte concentrazione: su circa 20.000 imprese esportatrici toscane, sono 6.358 quelle che esportano verso gli USA. Tuttavia, sono imprese che pesano in modo significativo sul valore aggiunto (11,7%) e l'occupazione regionale (10,0%).
Tre scenari con dazi diversificati su tutti i beni esportati verso gli USA (al 10%, al 20%, al 50%) mostrano effetti potenzialmente critici: con dazi al 10%, 45 imprese (579 addetti) andrebbero in perdita[1]; con dazi al 20%, tale numero salirebbe a 77 imprese (843 addetti); con dazi al 50%, le imprese in perdita diventerebbero 226 (3.188 addetti). Anche tra le imprese che manterrebbero un MOL positivo, molte ne vedrebbero però una significativa contrazione: nello scenario dei dazi al 20%, il 35% delle imprese subirebbe una riduzione del MOL inferiore al 5%; il 53% avrebbe perdite del MOL tra il 5% e il 25%; il 12% avrebbe perdite superiori al 25%.
Sebbene le imprese possano mitigare l'impatto negativo dei dazi tramite strategie di rilocalizzazione produttiva o di diversificazione dei mercati, nel breve termine l'introduzione dei dazi rischia di tradursi in una contrazione dell'export, in un calo della redditività e dell'occupazione, con ricadute potenzialmente rilevanti su alcuni comparti chiave del sistema economico regionale.

[1] Con tale dizione si intende un margine operativo lordo (MOL) che diventerebbe negativo da positivo.

- **Il mercato del lavoro**

Il mercato del lavoro in Toscana continua a mostrare complessivamente una dinamica positiva (+2,5% gli addetti nel 2024), seppure in un contesto di progressivo rallentamento dell'espansione (+1,9% gli addetti nel primo trimestre 2025).
Il saldo tra avviamenti e cessazioni rimane positivo (sono 26mila le posizioni di lavoro create nel 2024), a dimostrazione della capacità di tenuta del sistema occupazionale regionale, sebbene sia in flessione rispetto alle dinamiche precedenti (erano 38mila le posizioni create nel 2023).
Nel primo trimestre del 2025, sempre su base tendenziale, le posizioni di lavoro create sono 4mila in meno (-10,7%).
L'evoluzione recente del mercato del lavoro in Toscana mostra andamenti disomogenei tra i diversi comparti produttivi. In particolare, il settore manifatturiero evidenzia segnali di crescente difficoltà, che si riflettono sia sul versante delle assunzioni sia su quello dell'utilizzo degli strumenti di sostegno al reddito.
Le assunzioni nel manifatturiero risultano in significativa flessione rispetto agli anni precedenti (-2,6% nel primo trimestre 2025, che si aggiunge al -9,2% registrato nel 2024), a conferma del rallentamento della domanda di lavoro in un comparto strutturalmente esposto alle tensioni sui mercati internazionali. Contestualmente, cresce in maniera rilevante il ricorso alla cassa integrazione e ad altri strumenti di integrazione salariale: nei primi tre mesi del 2025, almeno 14mila lavoratori hanno beneficiato di una misura di sostegno al reddito, tra Cassa Integrazione Ordinaria (CIGO) e Fondo di Solidarietà Bilaterale per l'Artigianato (FSBA). Si tratta di un incremento marcato rispetto allo stesso periodo del 2024, in cui i beneficiari erano meno di 7mila, e del 2023, con poco più di 4mila lavoratori interessati. Questo trend conferma un peggioramento progressivo della congiuntura nel comparto industriale.
Parallelamente, nel corso del 2024 si è osservato un aumento dei licenziamenti per motivi economici: +864 unità rispetto all'anno precedente, un dato spinto principalmente dal settore industriale (+1.148). Particolarmente rilevante risulta il contributo del comparto moda, che da solo ha registrato un incremento di +1.022 licenziamenti, testimoniando la vulnerabilità di un settore ad alta intensità di manodopera e fortemente influenzato dalla contrazione della domanda e dall'instabilità del commercio internazionale.
Nonostante queste criticità, tra i lavoratori dipendenti si conferma una tendenza strutturale verso una maggiore stabilità occupazionale. Prosegue infatti la crescita degli occupati con contratti a tempo indeterminato, un elemento che suggerisce un parziale riequilibrio nella composizione qualitativa dell'occupazione regionale.
Nel complesso, la congiuntura del mercato del lavoro toscano si presenta eterogenea e articolata, caratterizzata da dinamiche divergenti tra stock e flussi. Mentre lo stock degli occupati continua a registrare una crescita, i flussi in entrata – e in particolare gli avviamenti – risultano in calo. Questo disallineamento rappresenta emblematicamente una fase di equilibrio instabile, in cui la resilienza del mercato del lavoro convive con il rischio di un possibile arretramento.

- **Le condizioni di vita percepite dalle famiglie toscane**

Nel 2025, la percezione soggettiva della condizione economica da parte delle famiglie toscane restituisce un quadro in chiaroscuro, segnato da alcuni segnali di miglioramento rispetto agli anni precedenti, ma ancora permeato da una diffusa incertezza. Le famiglie sembrano riconoscere che la fase più acuta dell'inflazione e del rallentamento della crescita è stata superata, ma permane un atteggiamento di cautela, che condiziona le aspettative future e il clima generale di fiducia.
Dall'indagine condotta nel quadro del Rapporto annuale emergono alcuni cambiamenti significativi. Cala in modo marcato la quota di famiglie che si definisce "povera" o "molto povera", scesa al 9,7% nel 2025 rispetto all'11,4% del 2024 e al 15,5% del 2023. Cresce, parallelamente, la fascia intermedia – quella che non si riconosce né nella povertà né nel benessere – a conferma di un parziale riassorbimento delle condizioni più critiche.
Migliora anche la capacità di gestione del bilancio familiare: la quota di chi dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà scende dal 56,3% al 48,5%, mentre aumentano le famiglie che riescono a farlo con una certa facilità (dal 43,7% al 51,5%).
Nonostante questi segnali incoraggianti, la fiducia nel futuro resta debole. Solo il 7,0% delle famiglie si dichiara ottimista rispetto alla propria condizione economica nei prossimi 12 mesi, in netto calo rispetto al 13,6% del 2024. La quota di chi prevede un peggioramento resta elevata (22,7%), mentre cresce significativamente il

numero di famiglie che non si aspetta cambiamenti (dal 63,1% al 70,7%), evidenziando un atteggiamento di attesa e prudenza.
A pesare sulle aspettative contribuiscono anche le difficoltà che una quota del tutto non trascurabile di famiglie dichiara nel far fronte ad alcune voci di spesa: ad esempio, per il consumo di farmaci o per le visite mediche (25,0% dei rispondenti), per l'utilizzo dei trasporti (11,0%), per l'acquisto materiale scolastico (8,4%) o per il mantenimento dei figli (4,4%). Il 29,4% dichiara di non potersi permettere una vacanza l'anno. Una famiglia su cinque non sarebbe in grado di far fronte a una spesa imprevista di 2mila euro, e una su sei ad un esborso di 800 euro.
Nel complesso, il quadro che emerge è quello di una società che percepisce un miglioramento rispetto agli anni più critici, ma che non si sente ancora al sicuro. La fiducia è un capitale ancora fragile, frenato da tensioni internazionali, politiche protezionistiche inasprite e timori persistenti sul piano economico e sociale. Il miglioramento c'è ma resta incerto, distribuito in modo non uniforme, e fatica a tradursi in una reale spinta verso l'ottimismo.

PARTE 2
PROGRAMMARE IL FUTURO: PROIEZIONE INTERNAZIONALE E QUESTIONE SALARIALE

I benefici della globalizzazione – in particolare l'accesso a tecnologie avanzate e a beni a basso costo – restano evidenti. Tuttavia, la sostenibilità dello sviluppo economico nel medio-lungo periodo impone al Paese, oltre che alla nostra regione, una sfida da giocare su due fronti.
Il primo è quello di una diversificazione della proiezione internazionale delle nostre esportazioni a favore di mercati meno esposti a rischi commerciali o geopolitici, associandovi contemporaneamente l'obiettivo di una minore dipendenza esterna nell'approvvigionamento di materie prime e prodotti intermedi, per contenere i colli di bottiglia che ostacolano il potenziale di crescita.
Il secondo fronte strategico riguarda il rilancio della domanda interna come fattore di stabilizzazione e di compensazione di eventuali e negative fluttuazioni della domanda estera, specie in un quadro come quello attuale segnato dall'inasprimento protezionistico. Ciò implica, in via prioritaria, un intervento deciso sulla questione salariale, prerequisito indispensabile per rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie e sostenere strutturalmente la dinamica dei consumi.

DOMANDA ESTERA, DIPENDENZA E CRESCITA ECONOMICA

- **Una mappatura settoriale delle dipendenze esterne del nostro sistema produttivo**

La Toscana ha una economia aperta che l'ha avvantaggiata in ogni fase di espansione della domanda mondiale. Ma una elevata partecipazione del nostro sistema produttivo alle catene globali del valore può potenzialmente essere anche un fattore di vulnerabilità tutte le volte che si manifestano degli *shock* esogeni: ad esempio, se cambiano le principali rotte logistiche o aumentano i costi energetici, o si verificano modifiche legislative nei Paesi che sono nostri fornitori di materie prime o semilavorati. In tutti questi casi, il sistema regionale è esposto a contraccolpi difficili da prevedere e da contrastare.
Una lettura dettagliata del sistema economico regionale, che non si fermi ai grandi aggregati (PIL, export, occupazione), ma indaghi in profondità le interdipendenze settoriali restituisce una mappatura delle criticità che può essere una utile bussola di riferimento per le politiche industriali. Utilizziamo a tale scopo cinque indicatori:

- *Il Foreign Import Penetration* e il *Peso Foreign Import (output)*, misurano la penetrazione estera sul mercato regionale ed esprimono, quindi, la capacità delle imprese locali di presidiare il mercato interno;
- *La quota di imprese a controllo estero*, che segnala l'esposizione a decisioni produttive prese fuori dal territorio regionale;
- *Peso Foreign Import* (input) e *Peso Total Import* (input), che riflettono la dipendenza funzionale dei processi produttivi locali da forniture internazionali (il primo) e da forniture esterne alla regione (internazionali e interregionali, il secondo).

Tutti questi indicatori consentono una lettura sistemica delle vulnerabilità del sistema produttivo, distinguendo tra esposizione alla concorrenza, fragilità nelle catene del valore, e rischi di delocalizzazione. L'applicazione degli indicatori ai diversi comparti della manifattura toscana consente di comporre una mappa articolata delle vulnerabilità e delle specificità settoriali.
Entrando nel dettaglio dei risultati:

- *Tessile-abbigliamento*: è uno dei settori più esposti alle relazioni esterne. La *foreign import penetration* supera il 37%, indicando una concorrenza internazionale significativa anche sul mercato interno. Un punto delicato riguarda anche gli indicatori di input: oltre il 18% degli input intermedi proviene dall'estero e la quota sale fino al 36% se si includono anche gli input interregionali.
- *Farmaceutica*: lo sviluppo del settore è avvenuto grazie a imprese locali che hanno però la natura di imprese multinazionali naturalmente aperte ai mercati mondiali. L'analisi rivela due elementi critici: una quota di imprese a controllo estero pari a oltre il 60% e una parziale dipendenza dagli input esterni
- *Macchinari*: mostra una *foreign import penetration* del 41%, con un peso degli input esteri pari al 22%, che sale a oltre il 50% includendo gli input interregionali. Ciò indica una forte apertura internazionale, ma una elevata vulnerabilità nel reperimento di componenti e semilavorati.
- *Chimica:* è un comparto essenziale per molte altre produzioni manifatturiere, ma presenta una *foreign import penetration* prossima al 60% che incoraggerebbe interventi a favore di una crescita locale della chimica verde, nel riciclo avanzato, nella chimica fine legata alle nanotecnologie.
- *Agroalimentare*: ha una *foreign import penetration* del 21%, con un peso complessivo delle importazioni (esterne e interregionali) di input pari al 42%. Ingredienti, imballaggi, tecnologie e additivi provengono spesso da fuori regione.

- **Una lettura per filiera**

I precedenti indicatori esaminano la dipendenza a monte e a valle del sistema produttivo regionale e italiano attraverso i dati ricavabili dalle statistiche del commercio estero. Ma la valutazione del quadro della dipendenza dall'estero del nostro sistema produttivo, sia dal lato della domanda rivolta alle nostre merci che da quello dell'offerta di prodotti intermedi utilizzati dal nostro sistema, richiede anche di cogliere le relazioni che le imprese toscane intrattengono indirettamente con le imprese di altre regioni o Paesi. In questo modo si passa dalla lettura per singolo settore, come fatto in precedenza, ad una per filiera considerando da un lato il bisogno finale che si va a soddisfare (identificandolo anche in base all'origine geografica dello stesso) e dall'altro tutto l'insieme degli input coinvolti nelle varie fasi dei processi produttivi necessari a soddisfare quel bisogno.
Ci concentriamo in primo luogo sulla cd. dipendenza a valle (cioè sull'identificazione dell'origine del bisogno finale alla cui soddisfazione il nostro sistema produttivo partecipa a vario titolo). Complessivamente, il 65% del valore aggiunto toscano legato alla produzione di beni dipende, direttamente o indirettamente, dalla domanda estera. Il 28% direttamente o indirettamente dalla domanda del resto d'Italia. Solo il 7% è generato dalla domanda interna della Toscana. Per quanto concerne i singoli mercati di destinazione finale all'interno dei quali si inseriscono le produzioni toscane, è chiara la forte integrazione con quelli appartenenti all'Unione Europea. E tuttavia si osserva una notevole differenziazione tra le diverse produzioni.
Se, ad esempio, la domanda finale esperita dai paesi dalla UE genera oltre il 50% del valore aggiunto estero realizzato dai prodotti in carta, da quelli farmaceutici e da quelli agricoli, la quota scende al 17% del valore aggiunto nel caso dei macchinari. Per questi ultimi sono di gran lunga più rilevanti il mercato statunitense (18%) e quello in cui sono raggruppate le economie del resto del mondo (24%).
Focalizziamo infine l'attenzione sulla cosiddetta dipendenza a monte, ovvero sui Paesi che forniscono direttamente o indirettamente al sistema produttivo toscano gli input intermedi necessari alla realizzazione delle proprie produzioni.
Il livello di integrazione interna alla regione è piuttosto contenuto: nel caso dei prodotti agricoli, ad esempio, non supera il 25%. Un po' più elevata, ma comunque limitata, è l'integrazione con i sistemi produttivi del resto d'Italia, che nel caso della produzione di macchinari arriva a coprire circa il 40% del valore aggiunto incorporato negli input intermedi.
Spicca invece, in senso opposto, la forte dipendenza dall'estero: nella produzione farmaceutica, ad esempio, circa tre quarti del valore aggiunto contenuto negli input utilizzati dalla farmaceutica è attribuito a Paesi

esterni. Sebbene per molte produzioni il grado di integrazione con l'Unione Europea sia relativamente elevato, assumono un peso significativo anche altre grandi economie come Stati Uniti e Cina, oltre all'insieme eterogeneo dei Paesi classificati sotto la voce Resto del Mondo.
In generale, nella geografia della dipendenza a monte, occorre distinguere gli input legati alla disponibilità di risorse naturali – come i prodotti energetici e quelli della raffinazione petrolifera – dagli input industriali di base. Nel caso dei prodotti dell'industria di base il peso delle economie comunitarie nella fornitura di input è relativamente elevato oscillando tra il 34% per i macchinari e il 49% per i prodotti farmaceutici.
Guardando invece ai prodotti dell'industria estrattiva e della raffinazione petrolifera, invece, il peso della UE a 27 non raggiunge mai il 20%. Molto alta, invece, la dipendenza dalle produzioni della Russia, del Nordamerica, dell'Arabia Saudita, della Cina e del resto del mondo.
In conclusione, le dipendenze esaminate, per i cui dettagli si rinvia al Rapporto nella sua versione estesa, possono essere in alcuni casi fisiologiche e legate alla specializzazione produttiva; in altri, invece, derivare da squilibri territoriali, assenze infrastrutturali, carenze nella formazione o da scelte aziendali consolidate nel tempo. Comprendere l'origine di queste vulnerabilità è essenziale per poterle affrontare con strumenti mirati e non generici.

- **Un'interpretazione di lungo periodo**

Il sistema di dipendenze descritto rappresenta una fotografia che consente di comprendere in che misura siamo esposti a eventuali shock esterni, anche asimmetrici, che dovessero colpire un qualche fornitore del nostro sistema produttivo o un cliente delle nostre produzioni. L'analisi del ruolo che il sistema di relazioni esterne ha nella nostra economia non si esaurisce però a questo (la misura dell'esposizione a rischi) visto che tali relazioni incidono direttamente nella dinamica di crescita di lungo termine. Nel Rapporto si propone quindi una lettura della crescita degli ultimi vent'anni che tenga conto, oltre che dei tradizionali elementi di offerta (riassunte nelle caratteristiche strutturali del nostro sistema produttivo), anche del ruolo della domanda, quella esterna in primis e quella interna. Una lettura del genere risulta utile proprio in un momento come quello attuale nel quale gli USA, principale mercato di destinazione finale delle merci, sta virando verso una posizione delle proprie partite correnti più sostenibile. Ci dobbiamo interrogare quindi su quale crescita per la nostra economia è compatibile con una bilancia commerciale non più in avanzo ma in pareggio.
L'impiego di una struttura modellistica, funzionale a tale scopo, evidenzia come ultimi quindici anni il Paese abbia affrontato un lungo periodo di stagnazione, superiore a quanto sarebbe stato necessario in presenza di saldi pubblici e commerciali in pareggio. Tutto ciò è attribuibile agli interventi di consolidamento del bilancio pubblico che hanno condizionato pesantemente la domanda interna e frenato, pur nel rispetto di un sentiero economicamente e finanziariamente sostenibile, la piena espressione del nostro potenziale di crescita. Oggi questo iato fra crescita potenziale ed effettiva sembra essersi ridotto. Il che richiederebbe lo sforzo di favorire le componenti del sistema produttivo più sensibili alla crescita economica mondiale (aumentando ad esempio la nostra elasticità all'export e/o riducendo quella sull'import) per coglierne l'effetto di trascinamento, e per questa via ricostituire uno spazio aggiuntivo di crescita potenziale da occupare con un rilancio dei redditi e dei consumi interni, quanto mai essenziali in un mondo caratterizzato da equilibri nelle partite correnti.

LA QUESTIONE SALARIALE

- **La diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori**

L'analisi degli estratti conto contributivi INPS relativi ai lavoratori dipendenti occupati in Toscana nel periodo 1985-2023 evidenzia come la nostra regione condivida con il resto del Paese quarant'anni di stagnazione salariale.
Dal 1985 al 2023, la retribuzione annua reale per lavoratore in Toscana è aumentata in media di appena lo 0,1% annuo. Ancora più negativo è il dato relativo al periodo 1995-2023, in cui la retribuzione media annua è diminuita dello 0,3% annuo, con un numero indice che scende da 100 a 91. Al netto dell'inflazione, i lavoratori oggi guadagnano quindi il 9% in meno di quanto guadagnassero trent'anni fa.
Le determinanti che concorrono a spiegare la rigidità verso l'alto dei salari sono molteplici e di varia natura.

Una prima ragione risiede nella contrazione dell'intensità lavorativa. In Toscana, tra il 1985 e il 2023, le giornate medie annue lavorate sono scese da 211 a meno di 190. L'aumento della frammentazione contrattuale ha accentuato il fenomeno: i rapporti di lavoro part-time sono passati da una incidenza del 17% al 36%, e quelli a termine dal 15% al 34%. La riduzione dell'orario, per l'aumento del part time, e l'incremento di modalità contrattuali di natura flessibile, per la discontinuità dei tempi di lavoro, hanno ridotto il volume di lavoro che in media è associabile ad ogni occupato nel corso dell'anno.

- **Una crescente polarizzazione**

La polarizzazione del mercato del lavoro, fra stabile ed instabile, oltre che fra tempo pieno e parziale, spiega anche l'aumento della disuguaglianza nelle retribuzioni annue colta tramite l'indice di Gini che, nell'arco di un quarantennio, passa dal valore di 0,29 osservato nel 1985 a oltre 0,34 e relativo all'anno 2023. L'indice di Gini sulla retribuzione giornaliera, tuttavia, cresce nello stesso periodo meno significativamente (da circa 0,22 a 0,25), a conferma che l'aumento delle disuguaglianze deriva in misura preponderante dalla diversa intensità lavorativa.
Per effetto di queste dinamiche la distribuzione percentuale dei lavoratori per classi di retribuzione reale mostra nel tempo un incremento della quota di lavoratori nelle fasce di reddito più basse. Questa dinamica suggerisce un generale arretramento dei livelli salariali, con un effetto di "compressione dal basso" che colpisce soprattutto i nuovi ingressi, i precari e i lavoratori nei servizi a bassa remunerazione.
Coerentemente con queste evidenze un lavoratore ogni 5 (il 19,8%) è oggi povero in senso assoluto (dispone, cioè, di una retribuzione annua inferiore a 8mila euro, pari alla soglia di incapienza fiscale). Poco meno di 1/3 di chi è povero in senso assoluto in un dato anno lo rimane consecutivamente per almeno cinque anni. Il rischio della persistenza in una condizione di povertà è crescente per le donne, per gli stranieri, per la popolazione adulta e i lavoratori flessibili.

- **Effetti di composizione, ruolo della produttività e dinamiche distributive**

Complessivamente, un mercato del lavoro più frammentato, flessibile e diseguale nell'utilizzo del fattore lavoro, insieme a una riduzione dell'intensità lavorativa in termini di giornate e ore impiegate, rappresenta – nelle sue diverse articolazioni e manifestazioni – una delle principali cause della stagnazione salariale. Tuttavia, vi sono altre cause da menzionare non meno rilevanti.
L'impiego di un archivio, appositamente costruito, che raccoglie informazioni sia sulle imprese che sui lavoratori, evidenzia il ruolo degli effetti di composizione (ad esempio, il cambiamento di peso dei settori produttivi) e di quelli più specificamente legati alla relazione con la produttività. L'esercizio di scomposizione dei risultati di regressione stimati in due anni distinti, al fine di individuare e quantificare i fattori che hanno inciso sull'andamento dei salari nel tempo, evidenzia quanto segue:

i) il salario medio per occupato aumenta nell'arco di un decennio del 4,8%: +0,5% in media annua, non dissimilmente da quanto rilevabile con i dati di contabilità;
ii) tale risultato è l'esito di due effetti: quello di rendimento e quello di composizione. Il primo misura la differenza salariale dovuta a cambiamenti nei premi associati alle variabili (età, genere, produttività, settore, ecc.) che influenzano il livello retributivo. Il secondo misura la differenza salariale dovuta a cambiamenti osservati nel peso delle precedenti variabili;
iii) l'effetto rendimento avrebbe determinato, senza l'effetto di composizione, un aumento salariale del 6,0% (+0,6% in media annua); l'effetto di composizione, avrebbe ridotto la dinamica salariale dell'1,2% (-0,1% in media annua).

Nell'insieme, quindi, gli effetti di composizione hanno frenato la dinamica salariale, mentre quelli di rendimento hanno fornito un contributo complessivamente debole.
Fra gli effetti di composizione che hanno agito negativamente sulla dinamica salariale un ruolo rilevante lo ha, come precedentemente evidenziato, l'aumento dei contratti a tempo parziale e, seppure in misura inferiore, l'aumento della quota di imprese operanti nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione.
Fra gli effetti di rendimento trova conferma, rispetto alle attese, il ruolo giocato dalla produttività nel determinare il livello salariale: l'elasticità del salario alla produttività è sia positiva sia in leggero aumento.
L'apparente contraddizione di una elasticità del salario alla produttività che è positiva, e viceversa salari che sono complessivamente stagnanti, trova una riconciliazione nella evidenza di una crescita economica fin qui

troppo debole per garantire una adeguata spinta salariale. Troppo debole, probabilmente in senso assoluto, e sicuramente relativo rispetto agli altri fattori di composizione o di rendimento che hanno agito negativamente sulla dinamica salariale.
A ciò si aggiunga che l'intensità della relazione fra produttività e salari mostra, sebbene solo in alcuni settori, una flessione nel tempo, a testimonianza che in alcuni comparti sono intervenute dinamiche redistributive a vantaggio del capitale e penalizzanti per il fattore lavoro: nella manifattura nel suo insieme, ad esempio, e più specificamente nella moda e nella meccanica; analogamente nelle costruzioni e negli alloggi e ristorazione.

- **Le politiche di sostegno al reddito: salario minimo, riforme e drenaggio fiscale**

Passando alle politiche, il nostro Paese è uno dei pochi in Europa in cui il salario minimo non è fissato per legge ma è demandato alla contrattazione collettiva nazionale di settore. L'accentuarsi del fenomeno del lavoro povero ha tuttavia alimentato una crescente pressione in favore dell'introduzione di un salario minimo legale, che, ad oggi, non si è ancora tradotta in provvedimenti normativi concreti.
Per valutare gli effetti potenziali dell'introduzione di un salario minimo ricorriamo al modello di micro-simulazione fiscale dell'IRPET *MicroReg*. Assumiamo come soglia di retribuzione minima il valore di 9 euro lordi all'ora e due diverse definizioni di retribuzione mensile lorda: una al netto e l'altra al lordo delle mensilità aggiuntive (tredicesima e quattordicesima) e del trattamento di fine rapporto (TFR). Le simulazioni sono condotte sull'intero insieme dei lavoratori dipendenti, ad eccezione del lavoro domestico.
Secondo le nostre simulazioni, in Toscana il 14,0% (in Italia il 14,6%) dei lavoratori dipendenti percepirebbe una retribuzione lorda oraria inferiore a 9 euro, se calcolata escludendo le mensilità aggiuntive e il TFR. Tale quota si ridurrebbe al 10,8% (in Italia all'11,2%) se si adotta una definizione più ampia di retribuzione, comprensiva di questi elementi.
Le stime ottenute mediante il modello *MicroReg* indicano che l'introduzione di un salario minimo orario pari a 9 euro determinerebbe un incremento di reddito disponibile medio annuo per lavoratore pari a 2.812 euro (circa 234 euro mensili) considerando la definizione di retribuzione più ristretta e a 2.910 euro (243 euro al mese) in quella comprensiva delle mensilità aggiuntive e del TFR.
In Italia, tuttavia, si è tradizionalmente scelto di intervenire sui redditi attraverso misure redistributive a valle del mercato (fiscali e contributive), anziché con politiche pre-redistributive che agiscono direttamente sulla formazione dei redditi, come il salario minimo legale.
Ma in un contesto di alta inflazione, il sistema fiscale progressivo può essere distorsivo a causa del drenaggio fiscale (*fiscal drag)*.
È quanto sta accadendo con la legge di bilancio 2025, che ha riformato l'imposta in due direzioni principali: sostituendo, da un lato, l'esonero parziale dei contributi sociali a carico del lavoratore con l'introduzione di un bonus fiscale e con un aumento delle detrazioni da lavoro dipendente; riducendo, dall'altro, il numero delle aliquote e degli scaglioni da quattro a tre.
L'effetto netto della riforma, tuttavia, una volta tenuto conto del fiscal drag, risulta significativamente ridimensionato rispetto agli obiettivi dichiarati.
Il fiscal drag (o drenaggio fiscale) si verifica nei sistemi fiscali progressivi non indicizzati all'inflazione: quando i redditi nominali aumentano per effetto del caro vita, i contribuenti possono salire a scaglioni più alti, generando un aumento dell'imposta più che proporzionale all'inflazione.
Tra il 2022 e il 2024, il drenaggio fiscale ha avuto un impatto rilevante: in Toscana, i lavoratori dipendenti hanno versato 2 miliardi di euro in più rispetto a quanto avrebbero pagato con scaglioni e detrazioni indicizzati all'inflazione; in Italia, il totale ammonta a 20 miliardi.
Il beneficio medio annuo previsto dalla riforma IRPEF della Legge di Bilancio 2025 pari a 778 euro per lavoratori toscani (748 euro a livello nazionale) non compensa il maggior prelievo causato dal fiscal drag, pari a 1.024 euro per lavoratore in Toscana (1.023 euro in Italia).
Il risultato è una perdita netta media di 247 euro per lavoratore toscano (275 euro a livello nazionale), nonostante la riforma fiscale.

IRPET – Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 – 50141 Firenze (ITALIA)
Tel. +39 055 459111 - www.irpet.it